

Ero alla fermata del pullman nel pensiero che l'esistenzialismo era stata l'ennesima moda del mondo e che avevo perso tempo nel vivere di filosofia mentre le mie mani si erano riposate a tal punto che certi movimenti già erano loro impossibili. Lasciati alle spalle i poeti poveri delle morti giovani, i capelli lunghi, il noncurantismo, il nottambulismo e il cibo freddo, avevo già capito che era possibile recuperare e che non v'era attimo che fosse già perso. Un pullman dopo l'altro passava, quand'era a 200 metri già riuscivo a capire se fosse il mio oppure no. La vista era buona, era migliorata da quando avevo deciso di leggere meno libri, di selezionarli meglio che potessi, di non costringermi a leggerli interi se non riuscivano a catturarmi, di trascurare la trama e concentrarmi sulle sensazioni della pancia e dei gomiti e della nuca. Ero più libero e il corpo appresso me ne era grato. Non capivo come avevo fatto per tanto tempo a prendere parte a discussioni su scrittori di cui avevo soltanto sentito il nome, ma il fascino era il nome, una parola perfetta letta in un giorno di ottobre e due note di biografia. Cosa sappiamo delle loro vite, scrittori gobbi dalle mani di ballerina? E delle loro vigliaccherie? Raramente una poesia è più lunga di una frase. Adesso invece mi godevo il rumore della città, l'odore del traffico, respiravo lentamente nella speranza di diventarne cosciente. Un pullman dopo l'altro passava e le genti si avvicinavano. Ecco finalmente arrivare quello giusto e il mio posto preferito, l'ultimo in fondo, da dove si possono osservare tutti i passeggeri senza torcere il collo e senza essere visti. Che mondi diversi gli umani! Ma come è possibile? Una signora con un pappagallo incatenato alla spalla e un professore in pensione appassionato di numerologia siedono uno accanto all'altro e parlano del teatro, del gioco della briscola e di quanto bene faccia un decotto di alloro e bucce di limone. Muratori mediorientali stanchi al tramonto guardano fuori dal finestrino e sognano un bagno caldo. Il ragazzo giovane e gentile cede il posto alla vecchietta che invece lo rifiuta e dice che ce la fa benissimo da sola. - Non indugiate a lungo nel piacere, non rinunciate alle vostre forze. - C'è un tizio dai capelli arruffati e indossa una camicia a quadri là davanti che attira il mio sguardo. Più lo fuggo con gli occhi più me lo ritrovo tra le pupille, sono imbarazzato all'idea di incrociare i suoi occhi e sentirmi scoperto. Ma chi mai sarà? Ha in braccio un bimbo minuscolo e lo accarezza e lo bacia e gli descrive il mondo con parole morbide. Accanto c'è una donna e li guarda tutt'e due con un sospiro e gli occhi chiari. Siamo giunti ai margini della città dove l'asfalto è mangiucchiato e,

già mi scaldo gli occhi alla visione di casa mia che riposa ai piedi di un monticello. Mi alzo e vado verso l'uscita, non saprò nulla di quell'uomo e forse mai lo rivedrò, dunque mi volto verso di lui deciso a guardarlo nella coppia di specchi che ha sotto la fronte facendo finta che i miei occhi cadessero là solo perché essi sono obbligati a vedere. Lo guardo meno che un secondo e lui non può fare che guardarmi. In quell'istante il pullman frena, e io scendo le due scalette. Ci siamo riconosciuti. Quello è l'uomo che anni fa mi accompagnò al "parco delle viole dimenticate dalle nuvole" e mi spinse una siringa tra le vene del braccio destro, la prima e l'ultima, quella che avrebbe dovuto spegnermi per sempre ma così non andò. E lui com'è cambiato! Avrei quasi dei dubbi a riconoscerlo, tante volte l'avevo visto sfinito su un marciapiede, solo e assente, sanguinante e fragile, ma avevo la certezza che fosse lui poiché gli occhi non poteva cambiarli. Allora nessuno avrebbe puntato su di lui una moneta e a pensarci bene nemmeno su di me. Nessuno usava avvicinarsi a lui un tempo, oggi aveva una bella camicia a quadri e una famiglia che mi sembrava calda. Mentre le porte del pullman si chiudevano e io provavo la sconosciuta vicinanza per la sua anima e il suo destino sentii le parole della donna che gli parlavano della semplicità della vita.

-Allora Antonio, questa sera cuciniamo i pomodori?

Mi sembrava di sentire il profumo e di ammirare la forma di quei pomodori, così affrettai il passo per giungere presto dalla mia compagna di giochi e di cuore, leggero come una viola sotto una goccia di pioggia.

Adamo De Brividos